

Conosco Franco Politano da una vita e insieme ne abbiamo fatte e viste di cotte e di crude, in continua esplorazione delle vie della cultura e dell'arte, viaggiando per città e per regioni, incappando in progetti e mostre, incontri fruttuosi ed altri meno, attraversando tempo e spazio in maniera tanto lunga, quanto rapida, da giungere al giorno d'oggi, come un'improvvisa apparizione. Non so quante volte ho scritto del suo lavoro, inquadrabile nella scultura e nell'installazione, basato prima, molti anni fa, sul legno finemente lavorato, tornito in sapienti incastri, che davano forme astratte, vagamente falliche e poi a poco a poco, con un rapido impadronirsi di materiali, in genere ferrosi, ma anche plastici, legati alla storia del lavoro manuale, dell'industria, dell'agricoltura, ma anche residuati bellici. Tutto, insomma, può rientrare nell'orbita del suo imprevedibile assemblaggio, che ormai ha preso il sopravvento, significando interi decenni d'instancabile lavoro creativo, pratico.

La Cavallerizza di Palazzo Sant'Elia è un punto d'approdo molto importante, con una tematica che è quella degli oggetti, dei frammenti, che dopo avere avuto una funzione, in strumenti tecnici, in utensili, tratti da un sicuro sonno di morte e di disfacimento e portati a vivere una seconda vita, in macchine strane, dai nomi improbabili che pure hanno un loro preciso significato nell'ambito della mostra, che si articola in vari momenti, come capitoli di un poema, un po' ironico, un po' satirico, un po' drammatico, un po' tragico, mettendo insieme cose diverse tra loro, forzandole, nella forma e nel significato e ottenendo ibridazioni interrogative, fasciose che vanno da funzionalità ostentatamente religiose a denunce della violenza, dell'avidità, dell'inganno.

Il sorriso e il pianto s'incrociano, così' come s'incrociano tanti opposti, il dolce e l'amaro, in una umoralità assolutamente instabile, che richiama la passione, il desiderio, nell'ambito di un eros in cui tutto si compone. Certo, non si tratta di opere decorative, pacifiche, organizzabili nell'ambito di una casa qualunque, perché hanno bisogno di ambienti giusti, per essere leggibili come oggetti d'arte che possano ispirare tutta una letteratura critica a partire dalle mille e mille sfaccettature di cui sono naturalmente dotate, come oggetti primi e oggetti secondi.

Povera e Guerra è l'esito di un progetto costruito apposta per questo percorso museale, di cui le opere percorrono tutte le pieghe e gli anfratti, fino a convergere nella basilica colonnata, in cui un crocifisso moltiplicato (in cui non si avverte altro che un senso rispettoso, sacrale, devoto, di partecipazione) si diffonde su una moltiplicazione di maschere ferree.

Il catalogo, costruito con le fotografie specifiche, con le opere riprese in questo contesto, si rafforzano di una dialettica di forme e di contenuti, che potranno replicarsi anche in altri luoghi, ma saranno altre implicazioni, altre emozioni, mentre qui, come in uno scrigno, si avvertono queste e sono molto forti.

*Francesco Gallo Mazzeo*